

«Liberetutte», un rifugio per le donne

In Valdinievole in sei anni i casi di violenza domestica sono raddoppiati

di ARIANNA FISICARO

«IO A CASA non ci torno più». E' cominciata con questa consapevolezza la scalata verso la libertà di una donna albanese di 30 anni, che ha deciso di dire basta alle continue sevizie del marito. Una storia di lucido coraggio raccontata durante il convegno organizzato a Monsummano dalla polizia municipale insieme al centro anti-violenza «Liberetutte» di Montecatini, e resa ancora più attuale oggi, giornata internazionale contro la violenza sulle donne.

DOPO un matrimonio combinato in Albania, Alina (nome d'invenzione) si dovette trasferire nel nord Italia. Dal marito ha subito anni di violenze di ogni tipo, psicologiche, fisiche, economiche, fino alle minacce con una pistola alla testa. Tutto questo è andato avanti per anni finché a un certo punto il dolore ha potuto più del pudore, e ha deciso di scappare. Fu così che circa quattro anni fa, attraverso una catena di Sant'Antonio di conoscenze, parentele e

I NUMERI

Quelle settanta ragazze madri

IN VALDINIEVOLE dal 2008 al giugno 2011, hanno chiesto aiuto al centro 46 donne di Montecatini, 33 di Pescia, 29 di Monsummano, 12 di Pieve, 11 di Ponte, 9 di Buggiano, 6 di Lamporecchio, 5 di Chiesina e 3 di Larciano, Massa e Cozzile e Uzzano. Il 63% sono italiane, il 14% europee e il 23% extracomunitarie. Le violenze riguardano donne dai 18 ai 50 anni, e per il 33% dai 30 ai 39 anni.

solidarietà, la donna si trovò a bussare alla porta del centro anti-violenza di Montecatini, «Liberetutte». Alina era incinta quando chiese riparo all'associazione «365gior-nalfemminile» che gestisce il cen-



EMERGENZA

Oggi si celebra la giornata mondiale contro la violenza alle donne

tro, uno dei pochissimi in Italia dotato di case rifugio nascoste. Malgrado i problemi legati ai mancati contributi pubblici per sostenere perfino un caso disperato come questo, fu ugualmente ac-

colta.

ALINA È RIMASTA all'associazione di Montecatini oltre due anni e ci sono voluti più di otto mesi e il forte impegno del loro avvoca-

to, testimoniano i responsabili del centro anti-violenza, perché i servizi sociali si prendessero cura della donna con la sua bambina. Adesso Alina e sua figlia stanno bene e sono sane e salve. «Questi sono i casi – ha detto Giovanna Sottosanti, responsabile del centro anti-violenza – che malgrado le infinite difficoltà economiche e burocratiche, danno la spinta ad andare avanti e a credere in quel che facciamo. Purtroppo ad oggi, con i tagli al sociale, non è possibile finanziare la tutela di queste donne che sono così costrette a restare nelle proprie case a subire violenza. Quello che ci preoccupa di più adesso è sapere che fine hanno fatto le donne che non abbiamo potuto accogliere e se sono sempre vive. Soltanto in Valdinievole negli ultimi sei anni, i casi di violenza domestica sono più che raddoppiati».

«Liberetutte» è passata dalle 26 donne assistite nel 2004 a 55 nel 2010 per un totale di 301. Le case rifugio hanno ospitato 70 madri e 79 bambini provenienti da tutta Italia.